UNA CITTÀ DI VIA VAI

A CITY OF COMINGS AND GOINGS

QUEST'ESPOSIZIONE ANALIZZA LA CITTÀ DELL'EUROPA OCCIDENTALE E IL MODO IN CUI ESSA SI RAPPORTA ALLA MIGRAZIONE. THIS EXHIBITION IS ABOUT THE WESTERN EUROPEAN CITY AND HOW IT DEALS WITH MIGRATION.

La Città dell'Europa occidentale è una delle mete più ambite per chiunque nel mondo, ricco o povero, libero o oppresso, per ragioni di lavoro o di studio, per profitto o per pura sopravvivenza.

Tuttavia essa si trova a fronteggiare, con difficoltà sempre maggiori, la realtà di una migrazione senza precedenti. I migranti sono associati ai ghetti, alla criminalità, al terrorismo o all'aumento dei valori immobiliari, centri città in stile Disney e gentrificazione. La migrazione ci divide e al tempo stesso ci accomuna. Siamo tutti alla ricerca della felicità.

LONDON*

Le città attirano i migranti con la loro liberalità politica e con il loro potere economico. Ciò che spinge i migranti verso le città sono conflitti, catastrofi o condizioni climatiche. Non esistono città senza migrazione, non sono mai esistite né mai esisteranno. Proviamo a opporre resistenza a questa forza della natura, dividendo in compartimenti i migranti e scegliendo a caso quelli che riteniamo più utili. Pensionati, expat e studenti internazionali sono accolti a braccia aperte e con accordi multilaterali. Al tempo stesso migranti economici, rifugiati e stranieri clandestini sono scoraggiati, bloccati, esclusi dai servizi di base, sorvegliati e rispediti indietro.

VIENNA*

La divisione dei migranti in categorie diverse di persone, ciascuna con un livello di accettazione differente, costituisce una forza importante nel plasmare le nostre città in Europa occidentale. I centri storici sono consegnati alle forze del turismo, agli expat erranti, al vagare dei nomadi digitali, diventando così troppo costosi perché siano abitati e generici nella loro monocultura, fatta di globalizzazione e di industrie del piacere.

BERLIN*

D'altro canto i "quartieri degli immigrati", che siano all'interno dei sobborghi di Londra, nelle mietkaserne di Berlino o di Vienna, o che si tratti dei condomini di case popolari in Francia, Danimarca o nei Paesi Bassi, si stanno distaccando dalla città nel suo complesso: un concentrato di povertà e criminalità, analfabetismo e disoccupazione in un miscuglio più che mai potente. In tutta Europa le nostre città sembrano e si sentono sempre più simili, eppure cadono a pezzi nelle zone segregate.

AMSTERDAM*

La politica, i media ma anche il mondo dei progettisti non migliorano la situazione, ponendo l'attenzione quasi esclusivamente sui migranti economici che prendono il posto dei nostri negozianti locali, sugli stranieri illegali che occupano edifici abusivamente e si oppongono all'espulsione, oppure sul tragico destino dei rifugiati lungo le nostre frontiere. La migrazione è ormai vista come crisi, mentre la vera crisi è quella che stanno affrontando le nostre città: una crisi creata con le nostre stesse mani, poiché ci siamo dimenticati per cosa siano fatte le città e cosa possa fare la progettazione.

In questo progetto zumiamo indietro.

Zumiamo indietro dall'immediatezza della crisi dei rifugiati e cerchiamo di vedere migrazione e città come fondamentalmente connesse.

PRATO*

Zumiamo indietro dall'intervento architet-tonico perspicace, singolo, temporaneo e cerchiamo di ridefinire cosa ci si aspetta dall'architettura per rendere le nostre città forti e robuste abbastanza da assorbire il viavai di cittadini nel corso dei secoli.

Zumiamo indietro dalla messa a fuoco sulle identità etniche e sul bisogno economico di separare categorie di migranti e cerchiamo di capire cosa essi abbiano in comune tra di loro e con gli abitanti attuali delle nostre città.

Zumiamo indietro per contrastare l'attuale tendenza all'uniformazione commerciale e alla disintegrazione sociale che perseguita le nostre città.

AARHUS*

Come possiamo ridefinire le nostre città dell'Europa occidentale come crocevia per ogni sorta di individuo, locale o globale?

Come possiamo pianificare e progettare città tali da sviluppare la robustezza necessaria a resistere al movimento incessante dei loro cittadini, pur mantenendo la propria forma e identità uniche?

Di cosa abbiamo bisogno in termini di architettura e pianificazione, affinché le nostre città possano davvero trarre vantaggio e crescere grazie alla migrazione?

The Western European City is one of the highest valued destinations of people everywhere in the world, rich or poor, free or oppressed, to work or to study, to thrive or merely to survive.

But it is finding it increasingly hard to deal with the timeless reality of migration. Migrants are being associated with ghettoes, crime, terrorism, or with rising real estate values, Disneyfied innercities and gentrification. Migration is driving us apart, yet it is the one thing that we all have in common. We are all in pursuit of happiness.

Cities attract migrants with their political freedoms and their economic energy. Migrants are pushed towards cities by conflict, catastrophe and climate. Cities without migration do not exist, have never existed and will never exist. We try and resist this force of nature by compartmentalizing the migrants and cherry picking the ones we find most useful. Retirees, expats and international students are welcomed with open arms and multilateral agreements. At the same time labour migrants, refugees and illegal aliens are being discouraged, stopped, shut out from basic services, sent back and policed.

Dissecting migration into different categories of people, each with different levels of acceptance, is a major force in shaping our current cities in Western Europe. Historic inner cities are delivered to the forces of tourism and footloose expat and digital nomad migration, making them prohibitively expensive to inhabit and generic in their monoculture of the globalized culture and leisure industries.

On the other hand the 'immigrants quarters', whether they be the inner suburbs of London, the 19th century mietkaserne of Berlin and Vienna or the public housing high-rises of France, Denmark or the Netherlands are drifting apart from the city as a whole, concentrating poverty and crime, illiteracy and unemployment in ever more potent mixtures. All across Europe, our cities are looking and feeling more the same, yet falling apart in segregated zones.

Politics, media but also the design world does not make things better, by focusing nearly exclusively on the images of poor labor migrants crowding out native shopkeepers, illegal aliens squatting buildings and resisting deportation, or on the tragic fate of refugees at our borders. Migration is now seen as a crisis, while the real crisis might be the one our cities are facing, a crisis of our own making because we forgot what cities are for and what design can do.

In this project we zoom out.

We zoom out from the immediacy of the refugee crisis and try to see migration and cities as fundamentally connected.

We zoom out from the singular, temporary, acute design intervention, and try to redefine what is expected from architecture to make our cities strong and robust so they can absorb the comings and goings of citizens over centuries.

We zoom out from the focus on the ethnic identities and economic needs of the separate categories of migrants and try to understand what they share with each other and with the current inhabitants of our cities.

We zoom out so we can counter the current trend of commercial uniformization and social desintegration that haunts our cities.

How can we redefine our cities in Western Europe as crossroads of all sorts of people, local and global?

How can we plan and design our cities so that they grow the robustness that is needed to withstand the endless movement of their citizens, while retaining their unique shape and identity?

What is needed in terms of architecture and urbanism so that our Cities actually profit and grow from migration?

* *quartieri a prevalenza migrante / predominanty immigrant neighborhoods*